

Classicismo nelle opere di Ugo Foscolo

Nell'alta funzione affidata all'uomo di lettere, mentre da un lato si afferma il risorgente motivo del poeta vate, nuovo mito romantico che fa del Foscolo un discepolo dell'Alfieri, e più indietro nel tempo, dell'Alighieri, riaffiora anche l'aspetto fondamentale della cultura del poeta, cioè il classicismo. Anche se nel corso velenoso di una aspra polemica letteraria fu accusato dal Lampredi<sup>1</sup> d'essere il corifeo dei romantici, egli rimane tuttavia per la sua formazione culturale un classicista.

Classici furono i suoi studi, classici i suoi autori preferiti, classico il linguaggio, classico lo stile, classica soprattutto la costante ricerca di armonia nella vita come nell'arte. Tutti i suoi libri erano - come lo ricorda in una lettera - l'Iliade e il viaggio di Yorick. Per quanto affermi che le traduzioni hanno un demonio, tuttavia riconosce che è un demonio tentatore. Alle traduzioni si volge infatti in ogni epoca della sua vita. Anche in ciò riflette del resto i gusti dell'epoca in cui visse, così ricca di traduzioni, a cominciare da quelle dei poemi omerici ad opera del Monti e del Pindemonte. Ad Omero, del quale allora tradusse larghi squarci, doveva tornare in seguito, in gara col Monti, dal quale onestamente riconobbe d'essere superato.

Omero e Pindaro tra i Greci, Virgilio, Tibullo, Propertio e Orazio tra i Romani, sono i suoi autori preferiti. Tra gli Italiani Dante domina incontrastato nella sua ammirazione e sulla sua opera a lungo e fervidamente indagò nei dolorosi anni dell'esilio, giungendo a conclusioni che segnano un nuovo punto di partenza nella storia dell'esegesi dantesca.

Di Dante non apprezzò soltanto l'arte, ma anche e forse più la personalità e la sua posizione nei riguardi di Dante vale forse a farci comprendere la natura del suo classicismo. Si sa che Dante fu una riscoperta romantica e perciò l'affettuosa cura che egli gli dedicò potrebbe apparire contraddittoria col suo sostanziale classicismo. Il classicismo del Foscolo non è però quello del Monti, quello delle belle forme, dei versi che suonano e non creano. Vero interprete del più profondo spirito del risorto classicismo, il Foscolo non guarda l'antichità con l'occhio rivolto ai miti quale fonte di infiniti esercizi stilistici, ma con animo trepido ricerca sotto quei miti la verità che essi simboleggiano, quasi eterna trasposizione di situazioni e passioni umane. Nella poesia degli antichi egli scorge l'esaltazione della vita umana, resa perenne nei suoi molteplici aspetti che armonicamente si compongono. Nell'antichità, e soprattutto nella Grecia, alla quale più che a Roma si volse la sua attenzione, egli scorge una mitica terra che le illusioni consentono ancora di sognare. In questo sogno s'incontrano classicismo e romanticismo, perchè in esso trovano posto le passioni e i sentimenti, che il razionalismo illuministico aveva troppo facilmente conculcati. L'originalità del Foscolo consiste proprio in quell'equilibrio che egli ha raggiunto tra ragione settecentesca e, più indietro nei secoli, classica, e sentimento romantico, che ben presto si porrà in troppo netto contrasto con la ragione, impedendo la sintesi dei due momenti e condannando il classicismo.

Che il classicismo del Foscolo sia di natura ben diversa da quello del Monti è provato dal suo ostentato e irriducibile disprezzo per i letterati, i quali erano poi i classicisti del tempo. L'avversione ai letterati non è solo di origine letteraria, ma anche e forse più di natura politica e perciò tanto più appassionata.

Con la passione che poneva in tutte le sue azioni, il Foscolo intraprese e condusse la sua battaglia, nella quale egli vedeva in giuoco non solo la sua dignità personale, ma anche quella delle lettere, della poesia e della patria, e perchè nella sua concezione del poeta-vate, questi doveva essere l'assertore incontaminato della verità e dei bisogni della propria gente. I letterati del tempo gli apparivano invece rivolti soltanto alla ricerca dell'utile personale, indifferenti agli interessi della comunità, invidiosi e servili. Per essi, buon discepolo dell'Alfieri, conia nuovi termini: "Il mio abborrimento contro i ciarlatani e impostori vendilettori, vendifama, vendi-patria di Lombardia è più forte in me d'ogni altro affetto umano".<sup>2</sup> "S'io sottraggo - scriveva a Isabella Teotochi Albrizzi - dalla città letteraria il Cavaliere e due o tre altri /forse/, trovo la malignità, la venalità, l'adulazione, la pedanteria, l'invidia, la codardia, la ciarlataneria, l'impostura e la vanità. Contatele e le son nove Furie per l'appunto - le quali tutte si vestono da Muse e vanno in maschera per le città capitali e le accademie d'Italia."<sup>3</sup>

Qui non importa stabilire se veramente le accuse fossero tutte giuste e se si dovesse fare un'eccezione solo per altri due o tre, oltre il Pindemonte /"il Cavaliere"/: qui importa chiarire l'animo del Foscolo, il quale trovava nei letterati del tempo soprattutto la mancanza di dignità, assenza di quell'amore disinteressato del vero, che dovrebbe essere dote prima degli uomini più nobili, quali erano per lui i poeti. Perciò anche sdegnava i versi che non sgorgano da un animo nutrito dei grandi ideali, di grandi illusioni. Perciò il classicismo del Foscolo è così diverso dal classicismo degli altri poeti del tempo e sembra

già accogliere la prepotente spiritualità romantica e si rivela veramente originale.

Il problema del Foscolo poeta è il problema dell'uomo educato al culto della classicità, nella quale irrompono le esigenze di un modo nuovo. Perciò egli rappresenta la voce nuova e originale e più significativa di quell'epoca di trapasso che fu l'epoca napoleonica. Come nella sua vita materialismo e spiritualismo sono in continuo contrasto, così nell'arte il sentimento stenta a comporsi nei ritmi dell'eleganza greca. E come nella vita raramente il dissidio si compone e rari sono i momenti di serenità, così nell'opera poetica foscoliana è possibile seguire una linea di svolgimento lungo la quale i componimenti si dispongono mostrando ora il prevalere di elementi classici, ora di elementi romantici, finché nei Sepolcri raggiunge la sintesi e con la sintesi il capolavoro, attuazione di quell'armonia nella quale non soltanto classicismo e romanticismo, ma anche materialismo e spiritualismo appaiono in dialettico rapporto in una concezione unitaria della vita.

L'esame dell'argomento dei Sepolcri permette di intravedere la ricchezza del mondo spirituale e classico foscoliano, e l'eccellenza di questo su ogni altro. Le Pimlee, Giove, Elettra, e le altre persone e fatti della leggenda e tradizione greca, tutto è presente come fatto della tradizione, e si colora di una nuova luce, e si potrebbe dire di una luce romantica. Torna tuttavia ad ammonire che il tempo con sue fredde ale "distrugge anche le tombe e vi spazza fin le rovine".<sup>4</sup> Ma invano, perché di nuovo il sentimento può rispondere che anche quando il tempo avrà compiuta intera la sua opera, anche quando Troade sarà "inseminata", durerà il ricordo delle tombe attraverso il canto dei poeti, ispirati dalle Muse che, sedendo "custodi de' sepolcri",

..."fan lieti

Di lor canto i deserti, e l'armonia  
Vince di mille secoli il silenzio".<sup>5</sup>

L'ultimo episodio del Carme è la dimostrazione lirica di questa verità che colloca altissima nella società la funzione della poesia, assegnandole il compito di eternare quanto è degno di sottrarsi all'implacabile opera distruttrice del tempo. E l'ultimo episodio conclude degnamente il Carme celebrando la più famosa delle epiche gesta, la guerra di Troia, della quale a noi è giunto il ricordo non attraverso il racconto degli storici, non attraverso le tombe, anch'esse distrutte dal tempo, ma attraverso la parola di Omero, che quelle tombe visitò e celebrò e il cui canto resterà

"Ove sia santo e lacrimato il sangue  
Per la patria versato, e finchè il sole  
Risplenderà sulle sciagure umane".<sup>6</sup>

L'esame dell'argomento dei Sepolcri permette di intravedere la ricchezza del mondo spirituale foscoliano e l'eccellenza di questo mondo classico su ogni altro suo componimento. Tutto ciò che si è detto della vita, della personalità, della cultura, del credo filosofico, dei motivi poetici del Foscolo, si può facilmente desumere dalla lettura del Carme. Qui il Foscolo ci si presenta con una personalità ben definita, con una chiara visione della vita e dei suoi problemi.

Pur nella sua brevità - sono in tutto 295 endecasillabi - i Sepolcri costituiscono un mondo ricchissimo e complesso, un mondo nel quale l'umanità tutta è colta nel ritmo eterno del suo svolgimento, dal sorgere della civiltà ai tempi moderni e

oltre, nel futuro, su cui si affaccia l'occhio del poeta a scorgere ancora altre vicende, non dissimili da quelle passate, in eterno cioè.

Quali sono i principi che guidano gli uomini nelle loro azioni? Sono motivi nobili e ignobili, disinteressati e interessanti: c'è chi morendo lascia di sé un buon ricordo e chi invece non lascia eredità d'affetti; c'è il Parini che con lungo amore educa un lauro a Talia e, per contrasto, il lombardo Sardanapalo

"Cui solo è dolce il muggito dei buoi  
Che dagli antri abduani e dal Ticino  
Lo fan d'ozii beato e di vivande".<sup>7</sup>

L'immagine del Parini modesto e sereno ci appare, che appende corone a Talia, o tranquillo siede, confortato dal sorriso della Musa, sotto il tiglio che a lui "di calma era cortese e d'ombra".<sup>8</sup>

Le immagini incalzano. Rivive la battaglia di Maratona nel ritmo serrato degli scontri, nel balenio delle armi, nell'igneo fumare delle pire, nel tumulto delle falangi, nell'incalzante scalpito dei cavalli, finché lentamente ritorna il silenzio.

Ecco infine a conclusione del Carme, il vaticinio di Cassandra, profetessa come sempre inascoltata, nelle cui parole rivive la guerra di Troia con le sue passioni, con i suoi lutti, con il trionfo dei "fatati Pelidi", con il vano sacrificio di Ettore e rivive anche l'immortale cantore di essa, colto con una suggestiva immagine, mentre brancolando penetra negli avelli e abbraccia le urne e le interroga, per tramandare ai posteri la gloria imperitura di chi versa il sangue per la patria.

Classicismo e romanticismo ancora una volta s'incontrano nei Sepolcri in un dialettico rapporto. Non si dimentichi che mentre scriveva il Carme il Foscolo attendeva anche alla traduzione dell'Illiade. Insomma sempre più si nutriva di cultura classica e traeva ispirazione alla poesia dai poeti dell'an-

tichità pagana. Antico e moderno pacificamente convivono nelle sue opere. Accanto alle tombe di Maratona e di Troia si collocano quelle di Santa Croce, accanto agli eroi antichi, Aiace, "i prenci argivi", Ettore, i grandi della nuova civiltà, da Dante al Petrarca, al Machiavelli, a Michelangelo, al Galilei, al Parini, all'Alfieri, fino allo stesso poeta, non indegno compagno degli antichi fratelli.

La poesia dei Sepolcri sembra dimostrare quanto fosse vera l'affermazione del corifeo dei romantici italiani, il Berchet, che i veri classici erano i romantici in quanto non imitavano gli antichi, ma facevano quello stesso che gli antichi avevano fatto: interrogavano la natura, si volgevano intorno e parlavano del loro mondo, dei loro sentimenti. E così faceva il Foscolo, per il quale fra antico e moderno non c'era soluzione di continuità, per il quale il mondo degli antichi, reso ancora operante attraverso il canto dei poeti, era vivo quanto il mondo dei moderni. Il Foscolo inconsapevolmente annullava l'errore dei teorici del romanticismo, che mentre affermavano la piena libertà degli artisti ne limitavano poi il campo d'azione, e giungeva così alla vera poesia che è, come ognuno sa, classica e romantica allo stesso tempo.

È chiaro, che il sopravvivere dell'elemento mitologico, la presenza del mondo, delle usanze, dei culti pagani costituiscono gli aspetti classici del Carme, non meno che l'eleganza tutta letteraria dell'espressione e la ricchezza dei moduli ritmici.

I Sepolcri ci confermano perciò l'originalità e la ricchezza del mondo spirituale e classico del Foscolo, il quale come ho cercato di dimostrare, rappresenta la voce più singolare, più significativa, di quel travaglio che occupò la mente degli Italiani nell'età napoleonica.

Il Foscolo scrive nel 1814 a Pindemonte nelle Grazie "ho tentato di affratellare la poesia Lirica alla Didattica, e d'idoleggiare le tradizioni storiche e mitologiche, e le sentenze morali, e le teorie metafisiche intorno alle Grazie, in guisa che il poema riesca d'utilità al cuore dei lettori, ed all'ingegno degli artefici"...<sup>9</sup>

Questo Carme è l'inno della bellezza, dell'ingegno, e della virtù. Beltà, ingegno, virtù sono infatti le tre doti celesti che Giove ha largito agli uomini e che le Grazie immortali le tre di Citerea figlie gemelle, conservano, vereconde, alla terra.

Mentre gli uomini vivevano travagliati dalle loro passioni sotto l'impero della dea Natura, dalle acque del mare emerse pietosa Venere, conducendo con sè le Grazie. Il mondo fu trasformato: alla barbarie successe la civiltà. Quando Venere tornò all'Olimpo, lasciò sulla terra le Grazie perchè confortassero con i loro doni la infelice terra e i figli suoi. Quando la Grecia, alla quale Venere e le Grazie avevano primamente largito i loro doni, divenne terra inospitale, l'Italia accòlse le tre divine fanciulle. Il poeta si ripromette di celebrare degnamente, perchè proteggano l'Italia:

"Venite o Dee, spirate, Dee, spandete  
La deità materna, e novamente  
Deriveranno l'armonia gl'ingegni  
Dall'Olimpo in Italia; e da voi solo  
Nè dar premio potete altro più bello,  
Sol da voi chiederem, Grazie, un sorriso".<sup>10</sup>

Il poeta s'apre la via a tracciare in una serie di quadri la storia della poesia in Grecia e poi in Italia fino al Rinascimento.



Rifacendosi alla dottrina dell'armonia dell'universo quale è esposta da Pitagora, che attribuisce ogni perfezione o imperfezione a un maggiore o minor grado di armonia, sicchè nelle arti "la musica dipende dall'armonia dei suoni, la scultura dell'armonia delle forme, la pittura dall'armonia delle linee e dei colori",<sup>11</sup> il Foscolo continua: "nella stessa guisa il più o meno di felicità goduta da ciascheduno è a misura dell'armonia che regna nelle sue passioni, e noi siamo infelici per effetto di discordia o dissonanza fra nostri sentimenti.." <sup>12</sup>

Sarebbe difficile affermare che il Foscolo sia riuscito ad attuare il suo proponimento. Il fatto stesso che il Carme sia giunto frammentario, dimostra che ad esso manca quella struttura logica, senza la quale non può adeguatamente svilupparsi un chiaro svolgimento concettuale. Forse le idee del Foscolo non erano sufficientemente chiare, forse ha ragione il De Sanctis, quando afferma, che tutto il disegno del Carme si risolve nell'affermazione che il "mondo umano e civile" succede "all'età prima".<sup>13</sup>

Le Grazie furono scritte praticamente negli anni del periodo fiorentino, al centro della rinnovata civiltà classica, sempre più attiva nell'animo del Foscolo, che opera quel rasserenamento delle passioni che permette al poeta di sollevarsi ad una contemplazione più distaccata della vita.

La situazione delle Grazie non è molto differente da quella dei Sepolcri, ma nelle Grazie vi è minore vastità di rappresentazione, minore sostanza umana. Quello è la vita tutta, questo è il Carme della bellezza, della poesia, dell'arte.

Non posso concludere l'analisi dell'opera poetica

foscoliana classica, senza accennare alla sua attività di tragediografo, che lo impegnò a lungo. L'Alfieri fu lo scrittore al quale il Foscolo si volse con maggiore simpatia negli anni della sua prima formazione letteraria; in lui non vedeva soltanto il grande tragediografo, ma un esempio insigne di un uomo e di cittadino. Tutte le tragedie foscoliane sono modellate sugli esempi classici e rispettano rigorosamente le unità di luogo, di tempo e d'azione ed ogni altro precetto della rigida poetica classica.

Le sue teorie non sono nuove: derivando in gran parte dall'Alfieri, rappresentano il pensiero tradizionale del classicismo rinascimentale, elaboratosi attraverso lo studio della poetica aristotelica.

Spigolando qua e là nel teatro foscoliano è possibile trovare immagini e situazioni poeticamente ben risolte, ma si giungerebbe alla conclusione, che non la musa drammatica, bensì quella lirica ispira il Foscolo nel suo mondo classico.

Questo nelle grandi linee, lo svolgimento della lirica che corrisponde allo svolgimento classico della personalità foscoliana, formatasi coi vari apporti della cultura classica, settecentesca e preromantica, e attraverso la viva esperienza di molteplici vicende sentimentali e politiche.

Erzsébet TIMÁR

Note

- 1.E.Rocco:Biografia degli Italiani illustri.Venezia,1830.p.381.
- 2.C.Petruzzi:Lettere di Ugo Foscolo a Isabella T.Albrizzi.Milano,  
Mondadori,1927.p.71.
- 3.Ibidem,p.72.
- 4.Ugo Foscolo:Poesie.Bologna,L.Cappelli,1950.p.90.
5.       "       "       "       "       "       "
6.       "       "       "       "       "       p.95.
7.       "       "       "       "       "       p.71.
8.       "       "       "       "       "       p.72.
- 9.E.Tuffoni:Lettere scelte di Ugo Foscolo.Firenze,Sansoni,1950.p.14.
- 10.Ugo Foscolo:Poesie.Bologna,L.Cappelli.1950.p.130.
- 11.G.Federzoni:Il carattere di Ugo Foscolo.Torino,Editori Riuniti.1957.p.48.
- 12.Ibidem,p.49.
13.       "       p.54.